

stando così la situazione i pochi forestali presenti saranno sottoposti ad un carico di lavoro eccessivo che inciderà negativamente sulla qualità dei servizi ma soprattutto sulla sicurezza del personale stesso che potrebbe essere compromessa;

infatti già dalla prima settimana di luglio la UOT non avrà alcun personale da impiegare nel servizio di prevenzione e lotta attiva agli incendi nonostante nessun comando stazione della provincia di Arezzo sia dotato di mezzi aib;

l'unità operativa territoriale fu costituita per essere un punto di riferimento nella prevenzione e lotta attiva agli incendi boschivi. Tanto che dopo aver ricevuto personale, e mezzi ha conseguito un importante riconoscimento nella recente legge di riforma del Corpo forestale dello Stato la quale, anche sulla base dell'esperienza sperimentale aretina, ha articolato i centri operativi regionali del CFS proprio in unità operative territoriali vista l'indubbia utilità;

a fronte di tutto questo non si comprendono le ragioni che inducano dapprima a sovraccaricare di lavoro amministrativo la UOT impedendole di fatto di svolgere il proprio lavoro all'esterno e successivamente a tagliare del 50 per cento le risorse umane —:

se il Corpo Forestale dello Stato svolgerà nell'anno 2004 solo funzioni di polizia forestale o se sarà in grado di partecipare, e in tal caso con quali strutture, alla lotta attiva agli incendi boschivi;

quali provvedimenti intenda assumere per porre fine ai disagi sopra descritti nell'interesse della collettività e se ritenga opportuno dare corso al decreto di istituzione della unità operativa territoriale di Arezzo affinché questa possa passare, così come previsto dalla legge, direttamente sotto il coordinamento del centro operativo regionale della Toscana del Corpo Forestale dello Stato. (4-10389)

* * *

POLITICHE COMUNITARIE

Interrogazione a risposta in Commissione:

BELLINI. — *Al Ministro per le politiche comunitarie.* — Per sapere — premesso che:

nella riunione del 17 e 18 maggio scorso, il Consiglio europeo dei ministri sulle Competitività, a Bruxelles, ha rigettato gli emendamenti che il Parlamento europeo aveva apportato all'originale direttiva sulla brevettabilità del *software*;

il risultato del compromesso approvato dal Consiglio dei ministri è da considerarsi a giudizio dell'interrogante addirittura peggiore della proposta originaria, perché potenzialmente permette di brevettare qualunque programma per elaboratore;

una tale legislazione sarebbe deleteria per il tessuto produttivo europeo legato alle moderne tecnologie, che è costituito in massima parte di piccole e medie imprese utilizzatrici o produttrici di *software*;

una forte protezione brevettuale in questo campo avvantaggia solo chi ha già registrato un gran numero di brevetti e può quindi stringere accordi di non belligeranza con le altre grandi imprese, crea artificialmente delle « barriere all'ingresso » per le nuove aziende e limita la libera concorrenza nel settore;

tale direttiva è stata definita dal Ministro Lucio Stanca « contraria agli interessi tipici italiani e delle piccole e medie imprese e limitativa dello sviluppo » e dal Vice Ministro Baldassarri « fortemente discriminante verso l'offerta basata su soluzioni *open source*, in quanto incompatibili con il sistema di *royalty*, limitativa *de iure* del pluralismo informatico »;

il Governo italiano si è astenuto dal votare la risoluzione proposta dalla presidenza irlandese, sponsorizzata da importanti multinazionali del *software* —:

quali iniziative intende adottare il Governo perché il testo della direttiva,

che suscita forti perplessità e lascia ampi spazi di incertezza in merito alle condizioni di applicabilità del brevetto, venga modificato in conformità alle obiezioni sollevate dall'Italia e nel rispetto delle regole di libera concorrenza e di sviluppo economico. (5-03335)

* * *

SALUTE

Interrogazione a risposta scritta:

REALACCI e CHITI. — *Al Ministro della salute.* — Per sapere — premesso che:

il surriscaldarsi del clima e le estati torride degli ultimi anni stanno rendendo sempre più intollerabile il già odioso bilancio degli anziani che perdono la vita a causa del caldo e della mancanza di assistenza;

il fatto che nella sola estate 2003, per il caldo e l'abbandono siano morti in Italia ben 7.600 anziani sopra i 75 anni (stime dell'Istituto superiore di sanità, differenza rispetto ai rilevamenti del 2002), non è solo un fatto profondamente drammatico, è anche un pessimo indicatore dello stato di salute della nostra civiltà, che sempre più è chiamata a fare della tutela degli anziani uno dei pilastri delle politiche sociali;

a soffrire gli effetti più drammatici del caldo sulla salute sono soprattutto quegli anziani che abitano in città: per ragioni ambientali — alcune aree urbane rappresentano delle vere e proprie isole termiche — ma anche sociali: laddove il tessuto sociale è più sfilacciato, nella terza età si vive sempre più frequentemente abbandonati a sé stessi, privati di quelle cure e attenzioni che in molti casi possono fare la differenza fra la vita e la morte. E più grande è la città, più grande è il rischio. L'anno scorso nel nostro paese il numero degli anziani che hanno perduto la vita nel periodo estivo è cresciuto, principalmente a causa del forte caldo, del

19,1 per cento) rispetto all'anno passato (fonte Iss). Nei centri fino a 100 mila abitanti l'incremento è stato del 13,8 per cento, inferiore quindi alla media nazionale. I centri con numero di abitanti fra i 100 mila e i 500 mila hanno fatto registrare una crescita nel numero dei decessi del 29,2 per cento). Ma il primato negativo spetta alle città sopra i 500 mila abitanti, con un incremento di quasi il 40 per cento (39,8 per cento);

i rilevamenti dell'anno passato confermano che il periodo peggiore per la salute degli anziani sono le sei settimane che vanno dal 16 luglio al 31 agosto. Nella prima quindicina (16-31 luglio) l'anno scorso si sono registrate il 27,4 per cento in più dei decessi. Il picco è stato raggiunto nel periodo dal 1° al 15 agosto, con un incremento del 43,3 per cento. Non bisogna sottovalutare il fatto che queste sei settimane sono quelle in cui si concentra la gran parte delle partenze per le vacanze estive: si acuisce perciò l'isolamento degli anziani;

l'analisi delle informazioni a disposizione dimostra che la risposta al problema, la prevenzione del rischio, l'impegno per scongiurare che la tragedia sperimentata nell'estate 2003 si ripeta devono essere certamente di natura sanitaria, ma non solo. Devono coinvolgere medici e Asl, ma anche le associazioni di categoria, il mondo del volontariato, la protezione civile: la risposta insomma deve essere anche sociale. E deve essere una risposta forte e tempestiva;

per queste ragioni ha poco senso proporre, in un paese come il nostro, di basare la difesa degli anziani dal caldo portandoli nei supermercati o nei centri commerciali; quando servirebbero invece risorse per sostenere l'impegno di quelle regioni e enti locali che hanno saputo immaginare e far partire una serie di interventi e di servizi di assistenza — realizzati col più ampio coinvolgimento della società civile e delle istituzioni — in grado di offrire un articolato e capillare ventaglio di soluzioni al problema;